

***P. Davide Turolto:***  
***“Servo e ministro sono della Parola”***

Definito dal card. Montini come “*disturbatore delle coscienze, un poeta e profeta, uomo di Dio e amico di tutti gli uomini*”, la figura di p. David Turolto, a cent'anni della sua nascita, continua ad essere fortemente incisiva per la ricchezza della sua umanità, per la scelta coraggiosa di mettersi sempre dalla parte degli ultimi, e per il suo amore della Parola di Dio. Aspetti di una personalità che sanno di vera sfida in tempi che inducono allo svuotamento delle coscienze, per isolare e rendere ancora più individualisti e meno solidali, tempi di chiasso e di contrasti che portano verso una mediocrità agghiacciante.

Fu al momento della vestizione nel 1934, come frate servo di Maria, raccontava Camillo de Piaz, che Turolto mutò il suo nome di battesimo, da *Giuseppe* a ***Davide***: come se fosse un passaggio dal Nuovo all'Antico Testamento, per prendere meglio la rincorsa; come il re Davide con i salmi e con la fionda... elementi che si collocavano nel suo destino, sapendo che avrebbe trovato ogni tanto dei Golia sulla sua strada. Anche Turolto, come il giovane re, veniva da una fanciullezza trascorsa a pascolare le pecore, nelle campagne friulane attorno al suo fiume, il Tagliamento, imparando a maturare la propria fede, diffidando da una chiesa troppo forte, troppo sicura di sé, manifestando il suo amore per una chiesa “debole”, leggera, non fine a se stessa, fondata sul Vangelo e non sulla dottrina. Lo stesso in relazione all'Ordine a cui apparteneva, i Servi di Maria, anche esso “leggero”, memore della sua origine dei ***Laudesi*** del Duecento,

memore anche del Paolo Sarpi, scrittore e libero pensatore dell'età della Controriforma. La poesia e il dissenso come distintivo dei Servi.

“*Servo e ministro sono della Parola*”, così si era autodefinito un giorno David Turollo, poiché alla Parola viva e divina, egli dedicò la sua vita, e con la sua poesia seppe cantarla in modo unico. Innanzitutto rendere lirica l'intera Bibbia, dalla Genesi fino all'Apocalisse (basta citare la sua versione del salterio, con l'arrangiamento musicale di Bepi de Marzi...la diffusione del salmo 23, “*Il Signore è il mio pastore*”). Trattando della Parola, ma anche spezzando la Parola come si spezza un pane, fu nel 1959 che Turollo pubblicò un suo primo commento ai vangeli: «***La Parola di Gesù***», frutto delle letture bibliche che da anni teneva agli amici di San Carlo (Milano), dove dimostra la sua competenza, lirismo e amore per i testi del vangelo, in particolare. Le sue riflessioni, adatte per la lectio divina e per la predicazione, mantengono una freschezza e attualità unica, e l'aver saputo intitolare l'opera prendendo il nome solo di Gesù, dimostra la sua apertura e sensibilità a far conoscere la Parola dell'Uomo, Gesù di Nazareth, e a renderla accessibile mediante un linguaggio semplice e incisivo. Tale è stato il suo primo servizio alla Parola.

Ora se c'è un testo evangelico in cui riconoscere Turollo come servo della Parola, si può citare quello in cui Gesù rivolge ai suoi, che discutevano su chi fosse il più grande, un insegnamento fondamentale: «***per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo***» (Lc 22,25-26). Turollo ha voluto sempre farsi vicino ai più piccoli, per dare loro voce e metterli al loro posto, riconoscendosi nelle parole di Gesù: «***Io sto in mezzo a voi come colui che serve***» (Lc 25,27)... la sua vocazione di servo della Parola l'ha espressa mettendosi a servizio di ogni creatura, con un sentimento

di compassione profonda, che non escludeva nessuno. I legami fraterni, a cui Davide ci teneva così profondamente, provenivano dal suo sentirsi fortemente radicato nella storia, dai suoi legami con la propria terra, il suo mondo contadino, a difesa degli ultimi... perché essi sono i primi.

Uomo del *Magnificat* e delle *Beatitudini*, due pagine evangeliche che definiscono la sua vita, perché esaltano l'umiltà dei servi e la beatitudine dei poveri, Turoldo ha saputo portare con se, biblicamente, l'eredità delle generazioni rimaste escluse, estranee, appartenenti alla categoria dei poveri; egli si è schierato accanto agli esclusi, durante la Resistenza, a Milano, scegliendo di stare con i perseguitati, e fu così il suo modo di essere evangelico, adottando le categorie del pensiero biblico. Il modo di scrivere di Turoldo e le pagine della Scrittura condividevano lo stesso linguaggio, quello della vita, della bellezza, ma anche del dolore e della sofferenza, per cui tra i testi della Bibbia e i suoi scritti si respira quella sintonia e omogeneità unica.

Ernesto Balducci, grande amico di Turoldo, affermava di lui l'essere rimasto sempre in mezzo ai poveri, e in questo modo ha reso servizio alla Parola. Nel vangelo di Luca, quando Dio rivolge la sua voce alla storia umana non visita i luoghi del potere, ma si dirige verso il deserto, la periferia, dove Giovanni Battista propone di aprire strade nuove; oppure come insegna Matteo, l'epifania del Dio con noi non avviene nella città santa, ma in una casa anonima del villaggio di Betlemme, e sono i pagani ad interessarsi ad essa, così come le parole del Risorto si rivolgono per primo alle donne discepole. Il *Dio con noi* si manifesta al di fuori dei circoli ufficiali, dei ambienti del potere, Gesù si rende visibile nelle periferie, proprio come ora papa Francesco

sta facendo memoria, e come Davide Turoldo ha testimoniato con la sua vita, mettendosi dalla parte sempre degli ultimi. Per chi assimila la Parola incarnandola nella propria vita l'opzione è sempre quella del Regno, di una società umana e fraterna, dove non ci sia traccia di ingiustizia, per questo Turoldo affermava, in linea con il messaggio delle beatitudini, che *“non è la povertà il male da combattere; il male da combattere è la ricchezza”*, è la brama di ricchezza a distruggere ogni desiderio di pace e di libertà umana. Solo vivendo in prima persona la prima delle beatitudini, dei “poveri per lo spirito” (Mt 5,2) si può comprendere che *“senza povertà non c'è salvezza”* (fuori dalla chiesa non c'è salvezza? o fuori dai poveri?).

Tale servizio alla Parola, quale suo ministro (da *minus* / minore) l'ha saputo testimoniare in ogni momento della sua vita, nel suo modo di comportarsi e di vivere i suoi rapporti con gli altri, ... nel suo delicato amore per la Vergine, quale servo di Maria, nella vita fraterna ...*“faccio parte della grande famiglia degli “itineranti”*, affermava, fioriti nella prodigiosa primavera del Duecento, ai tempi di Francesco e Domenico. Turoldo vantava il suo essere “figlio” di quei famosi sette santi fiorentini, che furono tra i primi a fondare la *compagnia dei laudesi* (gente che si radunava per cantare alla Vergine); fondamentale tener presente questa appartenenza di David perché altrimenti non si capirebbero cose centrali della sua vita, quali il rapporto con la donna / Vergine-madre, e che per lui era l'ideale di bellezza, di tenerezza, di amicizia con tutte le creature, di compassione, di creatività, di servizio... è così si apprende la presenza del femminile nell'opera di Turoldo, sotto i simboli di “terra-donna-madre-Maria”. A Turoldo, come a Gesù, affermava A. Merini, le donne non facevano paura.

Ma il suo servizio alla Parola l'ha vissuto anche nella lotta antifascista (pubblicando il foglio clandestino *L'Uomo*, emblematico del suo pensiero), rifiutando ogni genuflessione nei confronti del potere. E anche nelle sue prediche nel Duomo di Milano, vivendo la partecipazione a Nomadelfia con don Zeno... Turoldo aveva nella Parola biblica il suo alimento vitale: “*servo e ministro sono della Parola*”. Bisognerebbe leggere l'intera produzione tuoldiana inseguendone la filigrana biblica (Ravasi) per comprendere quale servizio egli ha reso alla Parola, liberandola da ogni sequestro “ecclesiastico”, facendola vibrare nella sua vita; per tale motivo Turoldo, non poteva non suscitare, come ogni parola detta da una voce profetica, consensi e ripudi, accoglienza e ostilità. La voce che assume il tono della “*parresia*”, cioè il parlare con franchezza, dicendo come stanno veramente le cose, come fa Gesù quando annuncia ai suoi quale fine l'attende a Gerusalemme («*faceva questo discorso apertamente*», Mc 8,32), ricevendo come risposta il forte rimprovero di Pietro; tale voce diventa subito scomoda, irritante, provoca lo scandalo.

Turoldo affrontava i testi del vangelo con passione, non esenta da una certa polemica e di una salutare aggressività, perché i Vangelo non sono utopie, né sogno, né pillole sentimentali, ma mostrano uno stile di vita, un modo di comportarsi tangibile, concreto e reale. La parola detta con franchezza diventa scomoda perché si pronuncia dal vivere quotidiano, nelle sue gioie e dolori, uscendo dalle categorie astratte e lontane della dottrina. Si esce dall'ambito della norma e si entra in quello dell'assomiglianza, avendo come modello l'umanità di Gesù, seguendo il suo comportamento, mostrando un'etica responsabile.

Turoldo si iscrive dunque nella linea dei profeti, dando voce al disegno divino di pienezza di vita, mostrando attenzione massima ai segni dei tempi. Per il cardinal Martini egli aveva un carattere passionale e carnale, alla stregua dei grandi profeti dell'AT, "*uomini incapaci di comprimere gli eccessi d'amore che esplodono in loro*", con quella emotività complessa degli "amanti di Dio". In quanto servo della Parola il suo invito era anche all'ascolto per attuare quanto il Signore insegna, seguendo l'indicazione di Dio stesso: *questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!* Commentando l'episodio giovanneo delle nozze di Cana, Turoldo, grande cantore della Vergine, afferma che Maria tace quando il Figlio comincia a parlare, per cui le ultime parole di lei sono: "*fate tutto quanto egli vi dirà*" (Gv 2,5); dal momento che Gesù inizia il suo insegnamento, la madre divenuta discepola anche lei, centra l'attenzione sulla voce del Signore e maestro, e così chiede anche alla comunità dei credenti: di ascoltare e fare quanto Gesù insegna. Maria non ha parole da aggiungere a quanto Gesù rivela ai suoi, per questo Turoldo, insistendo, su tale ruolo di Maria, mette in guardia contro tante sedicenti apparizioni e messaggi di veggenti che intendono riportare nuove parole che sviano i credenti dall'unica Parola: quella del Cristo. Quanto il Padre ha detto nell'episodio della Trasfigurazione: "*questo è il figlio mio, l'Amato, ascoltatelo*", Maria lo ricorda nelle nozze di Cana. Quindi l'unica voce che seguiamo, come Turoldo ha testimoniato nella sua vita (servo e ministro sono della Parola) è quella di Gesù Signore.

Ad essere servo della Parola, una parola che si incarna nei poveri, e denuncia ogni ingiustizia, si ripaga con la propria persona, Gesù l'ha messo in programma per chi voglia seguirlo: *se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, carichi la croce e mi*

*segua!* (Mc 8,32). Turoldo ha vissuto nella sua carne la verità di queste parole, quando si è sentito puntare il dito e chiudere la porta in faccia sia dai parte dei suoi confratelli sia da parte della chiesa istituzionale... ma egli è rimasto fedele alla chiesa e all'Ordine, e soleva ripetere: *«Io sbatto la porta... ma resto dentro»*. Per questo il cardinale Martini ai funerali di Turoldo disse: *«è finito il tempo di rendere onore ai profeti quando sono nei sepolcri... Occorre onorarli quando sono in vita!»*. Parole vere, ma non facile da attuare, il tempo non è ancora maturo per dimostrare una sapienza e una libertà tali. Il testo evangelico di Mt 23,29-32 ricorda come sia facile imbalsamare i profeti e così ucciderli due volte:

*«...Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché costruite i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti e dite: "Se fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nello spargere il sangue dei profeti!" In tal modo voi testimoniate contro voi stessi, di essere figli di coloro che uccisero i profeti. E colmate pure la misura dei vostri padri!»*

Per questo è necessario far memoria e mettersi in cammino; il “far memoria” anche come esercizio politico. Bisogna mantenere viva la voce della profezia, quando dilaga la mediocrità e imperversa la dimenticanza (il più grande peccato, dicevano i vecchi asceti, è l'oblio), più si rendono necessarie le voci dei profeti, così gravide di speranza e di futuro.

Si comprende l'ostilità e avversione nei confronti di Turoldo da parte di una chiesa istituzione che non intendeva aprirsi al nuovo. Dai testi di Turoldo si ricava la sua visione di Dio e dell'uomo, e la loro reciproca attrazione. Per questo David ha cercato con la sua vita di sradicare quella idea errata su Dio.... “*onnipotente*”, oppure “*neutrale*”, impassibile chiuso nella sue sfere celestiali... Turoldo

diceva di essere attenti a non sbagliare il Dio in cui credere, poiché se si sbaglia la visione si sbaglia anche la visione dell'uomo: «*credere un Dio sbagliato è il più grande disastro che possa capitare*» (cf. *Anche Dio è infelice*, p. 184). Dio non è onnipotente né neutrale, ma egli si schiera sempre dalla parte della vita e con la sua incarnazione l'ho dimostra in modo del tutto scandaloso, si confonde con l'umano, per cui non è più possibile come insegna il vangelo fare esperienza di Dio se non attraverso l'uomo. Tutto quanto si oppone a questa umanità che il Padre ha disegnato e nella quale si è identificato, fa parte dell'avversario, del Satana... e tale sarà la sua tentazione: allontanare la persona da quel disegno e identificazione, proponendo quei falsi valori che attirano e distruggono: il potere (oggetto centrale nella tentazione, come ricorda il saggio *"Il diavolo sul pinacolo"*), il denaro, il prestigio personale. Per questo Turolto, in modo provocatorio, affermava: *"Io non credo in Dio... io credo nel Dio di Gesù Cristo"*, per cui aggiungeva *"se vuoi credere in Dio devi guardare in faccia l'uomo"*. Il segno supremo e dono unico di Dio è l'incarnazione del Figlio, per Turolto è il dato centrale della sua opera / vita.

Tutta la rivelazione, diceva Turolto, non è tanto un discorso dell'uomo su Dio, quanto un discorso di Dio sull'uomo. Così centrale allora la parabola del «*padre misericordioso*», in Luca, dove Dio, il Padre, si precipita nei confronti del "figlio", dimostrandogli che il suo unico atteggiamento è la gioia, neanche il perdono, e il bello della parabola e che resta aperta, non è un'avventura che finisce, ma una storia che continua, *"e ognuno di noi è dentro per la sua parte"*. Affascinato da questo genere di racconto / parabole, perché diceva in modo sempre solenne *"è proprio delle parabole contare sulla libera apertura del cuore"*... parabole che nulla hanno a che fare con i precetti / comandamenti, niente in comune con il linguaggio della

religione, del sacro, ma un modo di parlare laico, profano, quotidiano (senso dell'incarnazione), una profonda riflessione che apre al confronto e illumina la mente. Commentando la parabola della zizzania in Matteo, diceva come si impara da tale insegnamento a saper "vegliare" e a "pazientare". I servi della parabola appaiono troppo solleciti e impazienti, ma anche distratti o appesantiti dal sonno... prima dormono e poi si precipitano, ciò vuol dire che il troppo zelo può nascondere dei vizi che stanno all'origine del male medesimo che si vuol combattere. Bisogna imparare da Dio, la sua pazienza e anche dal suo modo di agire... comprendere anche la "provvidenzialità" del male, alla luce della parabola matteana... perché scandalizzarsi del male quando il padrone ha seminato del seme buono? Dio è paziente... lasciate crescere, la calma è segno di amore, poi la mietitura è favore di chi ha saputo crescere in questo amore. Più dura e drammatica è l'esistenza e la crescita del bene e più amorosa deve essere la nostra cura. Amare di più e vegliare di più. Questo rende pienamente umani.

*"Una delle ragioni per cui credo al Signore è la sua umanità"* affermava, per tanto Cristo è vero perché si è fatto uomo fino in fondo. Bisogna imparare a vivere e amare il quotidiano senza separarlo dall'ineffabile, come aveva già ricordato Saint-Exupéry, e come p. Turollo ha manifestato con la sua vita e la sua persona.

L'incontro con Gesù, Dio incarnato, con la sua parola, ha determinato in Turollo quel passaggio fondamentale dalla religione alla fede, come egli stesso afferma: *«religione è quando tu fai Dio su tua misura, mentre il momento della fede è quando tu fai te su misura di Dio, che è tutto diverso»* (cf. *Dialogo tra cielo e terra*, p. 284), in altre parole per religione si intende quello che l'uomo deve fare nei confronti di Dio e per fede, invece, ciò che Dio fa per l'uomo. Quindi

la fede come continua novità, ricerca, scoperta di Dio, e tale esperienza faceva dire spesso a Turolto: «*credo, perciò sono libero*».

Nella parola di Gesù traspare la visione unitaria dell'uomo: “*vi guiderò alla verità tutta intera*”, come il Signore insegna ai discepoli nel vangelo di Giovanni, una verità che non si possiede, poiché non si confonde con formule o dottrine che possono essere sostenute per affermare la propria posizione nei confronti dell'altro; si tratta di essere nella verità o fare la verità... cioè identificarsi con la vita che si apre al bene e alla bellezza. L'esperienza del discepolo si esprime per tanta nel suo essere in cammino, quale servo della Parola..., come ha dimostrato Turolto, orientando i propri passi verso il Regno, verso una società fraterna (esperienza di Nomadelfia).

Nel suo servizio alla Parola, il motto che ha accompagnato Turolto per tutta la sua vita: scegliere sempre l'umano contro il disumano, seppur egli fosse pienamente consapevole che “*la cosa più difficile è più rara della terra è realizzare la propria umanità*”, ossia lasciare che Dio si incarni in noi.

Nel 1949 così scriveva, quale portavoce delle speranze e rinnovamento ecclesiale, sociale e culturale, all'amico e confratello Giovanni. Vannucci:

*«Credo che da noi dovrà cominciare la grande opera di liberazione del cristianesimo da tutte le coreografie di antica e recente data [...] penso che fra cinquant'anni non ci sarà più nulla di tutte queste soprastrutture e di questi ingombri spirituali che hanno solo la virtù di renderci superstiziosi e niente affatto cristiani».*

Ricardo Pérez Marquez, osm  
Centro Studi Biblici “G. Vannucci”  
Montefano (Mc)